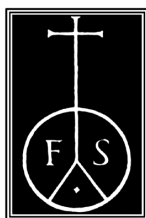


PAROLE IN MOVIMENTO
LINGUAGGIO POLITICO
E LESSICO STORIOGRAFICO
NEL MONDO ELLENISTICO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

ROMA, 21-23 FEBBRAIO 2011

A CURA DI MANUELA MARI E JOHN THORNTON

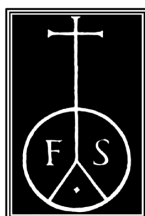


PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIII

STUDI ELLENISTICI

XXVII · 2013



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIII

Rivista annuale · *A Yearly Journal*

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Abbonamenti

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 15 aprile 2005
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione,
l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso
e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica,
il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2013 by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

www.libraweb.net

*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1828-5864

ISBN 978-88-6227-561-3 (BROSSURA)

ISBN 978-88-6227-562-0 (RILEGATO)

SOMMARIO

MANUELA MARI, *Introduzione: Parole in movimento* 9

DYNASTEIAI. DAL RIEMERGERE DELLA REGALITÀ NELLA GRECIA DEL IV SEC. A.C. ALLE PERCEZIONI DELL'IMPERIUM ROMANUM

MARIO MAZZA, «L'atto di nascita dell'Ellenismo»? Qualche considerazione sulla c.d. Lettera di Aristotele ad Alessandro sulla politica verso le città	29
STEFANIA DE VIDO, <i>Τύραννος, στρατηγὸς αὐτοκράτωρ, δυνάστης. Le ambi- gue parole del potere nella Sicilia di IV secolo</i>	45
MILTIADES B. HATZOPOULOS, <i>Le vocabulaire de la prise de décision dans les sources littéraires et épigraphiques de la Macédoine antique</i>	61
PAOLO DESIDERI, <i>Terminologia imperiale in Polibio</i>	71
ANDREW ERSKINE, <i>Expressions of Power in Polybius' Histories</i>	81
GIUSEPPE ZECCHINI, <i>Ἀθήριτος in Polibio</i>	93
LAURA MECELLA, UMBERTO ROBERTO, <i>Ἰσοτιμία tra Roma e la Persia: una te- stimonianza dell'età di Severo Alessandro</i>	99

DENTRO LA CITTÀ, OLTRE LA CITTÀ. LE DINAMICHE POLITICHE INTERNE ALLE POLEIS

STEFANO FERRUCCI, <i>L'ambigua virtù. Φιλοτιμία nell'Atene degli oratori</i>	123
BENJAMIN D. GRAY, <i>The Polis becomes Humane? Φιλανθρωπία as a Cardinal Civic Virtue in later Hellenistic Honorific Epigraphy and Historiography</i>	137
ANDREA RAGGI, <i>Il lessico dei privilegi fiscali nell'Oriente greco tra età ellenistica e romana</i>	163
CINZIA BEARZOT, <i>Il lessico dell'opposizione politica in Polibio</i>	175
PAOLO A. TUCI, <i>Il lessico della collaborazione politica in Polibio</i>	185
ADOLFO LA ROCCA, <i>Apuleio e gli ἐκκλησιασταί</i>	207

DIFETTI DI TRADUZIONE. IL LINGUAGGIO DEI RAPPORTI INTERSTATALI E DELLA COMUNICAZIONE TRA POLEIS E REGNI ELLENISTICI

ANNA MAGNETTO, <i>Ambasciatori plenipotenziari delle città greche in età classi- ca ed ellenistica: terminologia e prerogative</i>	223
BIAGIO VIRGILIO, <i>Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città</i>	243
PAOLA LOMBARDI, <i>Parole nuove per nuovi equilibri. Su alcuni termini del lessico epigrafico politico di età ellenistica</i>	263
PASCHALIS PASCHIDIS, <i>Φίλοι and φίλια between Poleis and Kings in the Helle- nistic Period</i>	283

ALICE BENCIVENNI, <i>Il giuramento civico di Mileto, il figlio di Tolemeo II e il potere del linguaggio in I. Milet I 3, 139</i>	299
DANIELA MOTTA, <i>I soldati nelle città: osservazioni sul lessico epigrafico di età ellenistico-romana</i>	317

LESSICO, NARRAZIONE E (RI)SCRITTURA DEGLI EVENTI
NELLA STORIOGRAFIA ELLENISTICA: OLTRE POLIBIO

ANGELOS CHANIOTIS, <i>Emotional Language in Hellenistic Decrees and Hellenistic Histories</i>	339
JOHN THORNTON, <i>Tragedia e retorica nella polemica sulla presa di Mantinea (Polibio II, 56-58)</i>	353
LEONE PORCIANI, <i>Aspetti della nozione di «comune», «collettivo» e «generale» tra politica, società e storiografia: un profilo di κοινός</i>	375
GUIDO SCHEPENS, <i>Lo sfruttamento militare e politico della memoria e della storia: a proposito del frammento di Sosilo sulla battaglia dell'Ebro (217 a.C.)</i>	385

CONCLUSIONI

JOHN K. DAVIES, <i>Words, Acts, and Facts</i>	413
<i>Recapiti dei collaboratori del fascicolo</i>	421

ΤΥΡΑΝΝΟΣ, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ,
ΔΥΝΑΣΤΗΣ.

LE AMBIGUE PAROLE DEL POTERE
NELLA SICILIA DI IV SECOLO

STEFANIA DE VIDO

NON abbiamo scelta: per ben mettere a fuoco il profilo di Dionisio il Vecchio non possiamo che leggere Diodoro. Che, è vero, ci offre un quadro appassionante, istruttivo e vivace, capace cioè di restituire in modo efficace e probabilmente verisimile il carattere della figura centrale della Sicilia della prima metà del IV secolo. Ma quando si voglia procedere a un'analisi di dettaglio, attenta al lessico e alle definizioni, questo stesso quadro subito si incaglia sulle molte asperità poste dalla *Biblioteca*, a cominciare dalla questione delle fonti utilizzate dallo storico. Da questa, certo, non ci si potrà esimere, ma è opportuno dichiarare subito un paio di elementi utili. Il primo riguarda il profilo di Diodoro storico, che giustamente viene oggi sempre più recuperato nei suoi tratti riconoscibili e dunque, già solo per questo, originali;¹ il secondo pertiene proprio alla pluralità di voci che si possono recuperare grazie a Diodoro e che anche nelle loro contraddizioni contribuiscono a ricostruire il chiaroscuro di un personaggio discusso quale il tiranno siracusano. Proprio all'incrocio tra le linee strutturali della *Biblioteca* e i suoi molteplici elementi costitutivi vedremo così emergere la complessità di Dionisio, una complessità oggettiva perché rispondente a una realtà storica dinamica e spesso ardua, come tale descritta e interpretata dalle fonti storiche (e non solo) in modo mai univoco. È principalmente Diodoro, così, a guidarci lungo i fili compositivi della sua opera: seguirne il racconto, pur epurato dai più evidenti elementi retorici o drammatici o dalle palesi distorsioni, non è (più) un mediocre ripiego, ma diventa occasione per percorrere un sentiero non troppo insidioso che attraverso eventi e personaggi consente di ricostruire un clima, le idee, i progetti.

La lettura che qui si intende proporre sceglie di valorizzare soprattutto le tracce lessicali: sono le parole a condurci sulle strade della rappresentazione e dei contenuti del potere; sono le parole a descrivere non solo l'immagine di Dionisio (quella da lui stesso imposta e quella percepita dai suoi avversari), ma anche e soprattutto il suo modo di intendere il comando. La Sicilia dei Dionisii, del Vecchio soprattutto, si conferma da questo punto di vista luogo di innovazione nonché terreno privilegiato per riflessioni che possono riguardare molte delle esperienze autocratiche coeve.²

¹ Per questo aspetto basti ricorrere agli studi di D. AMBAGLIO, in part. *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como, 1995 e soprattutto *Introduzione alla Biblioteca storica di Diodoro*, in D. AMBAGLIO, F. LANDUCCI, L. BRAVI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano, 2008, pp. 3-102, insuperabile per completezza e lucidità.

² Non intendo qui ricostruire il quadro generale degli eventi per cui rimando senz'altro a M. SORDI, *Il IV*

Il tiranno di Diodoro, va detto subito, non è monocorde né occupa uno spazio uniforme;³ nei numerosi sipari dedicati alla Sicilia e alle sue imprese – introdotti dal consueto modulo *κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν* – egli è il più delle volte definito *τύραννος*,⁴ spesso con la specificazione *τῶν Συρακοσίων*⁵ (solo due volte, invece, è detto *ὁ τῶν Σικελῶν τύραννος*).⁶ La frequenza di questa definizione, nonché la preferenza che ad essa accorda Diodoro nei punti di cucitura tra uno scenario e l'altro del suo racconto, ne confermano in qualche modo l'ovvietà, tanto che alla sua prima entrata di scena anche il figlio merita subito lo stesso appellativo: *Διονύσιος ὁ τῶν Συρακοσίων τύραννος ὁ νεώτερος*.⁷ Nell'età di Diodoro la parola *tyrannos* ha oramai stabilmente acquisito un colore negativo e certamente il profilo generale del Dionisio diodoreo ne giustifica l'uso massiccio: il termine *tyrannos*, insomma, suona immediatamente utile per restituire un'idea generica dell'uomo, ma proprio perché usato in misura tanto ampia e quasi indiscriminata, esso rischia anche di perdere peso e, diventando lieve, di perdere contatto con la storia e con il contesto.

Per non appiattirsi su un'immagine già metabolizzata, dunque, vale la pena scavare più a fondo nel testo diodoreo, vagliando sia la matrice storiografica dei diversi contesti, sia la solidarietà con altri termini propri del lessico del potere, sia – elemento importantissimo – le indicazioni in merito agli ambiti in cui quel potere emerge e si consolida (Siracusa, la Sicilia, l'Europa). Fatalmente si torna dunque alla questione delle fonti, da leggere però non come ingredienti inerti di

secolo da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.), in *Storia della Sicilia antica*, Napoli, 1980, pp. 207-288; D. M. LEWIS, *Sicily, 413-368 B.C.*, in *Cambridge Ancient History. vi. The Fourth Century*, Cambridge, 1994², pp. 120-155 e, più di recente, S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisii ad Agatocle*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma, 2008, pp. 397-431. Indico subito, inoltre, le monografie dedicate specificatamente al tiranno: K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden, 1958; L. J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sydney, 1987; B. CAVEN, *Dionysius I, Lord of War of Sicily*, New Haven-London, 1990.

³ Ampie sono le sezioni a lui dedicate nei libri XIII e XIV della *Biblioteca*, a coprire in modo piuttosto dettagliato il periodo compreso tra il 406/5 e il 387/6; delineati in modo assai più sommario sono invece gli anni successivi fino alla morte, di cui si dice nel libro XV. Utile l'introduzione generale a questi libri di T. ALFIERI TONINI, *Introduzione*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, Milano, 1985, pp. 7-72; per le prospettive occidentali e per i frammenti di storiografia occidentale nella *Biblioteca* si veda D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna, 2002, pp. 301-338, in part. pp. 311-320 e pp. 328-331.

⁴ Cf. DIODORO SICULO XIII, 92.2; 96.2 e 4; 112.3 e 4; XIV, 8.3; 10.3; 40.1; 65.2 e 4; 69.1; 70.2; 103.5; XV, 6.2; 15.1; 73.1. Si deve all'imprescindibile studio di F. SARTORI, *Sulla dynasteia di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, «CS», 5 (1966), pp. 3-61 (ripubblicato in *Dall'Italia all'Italia*, Padova, 1993, pp. 169-233, da cui cito), in part. pp. 179-205, la rassegna critica sistematica e analitica dell'uso dei termini *dynastes* e *tyrannos* per il Dionisio diodoreo, che conduce a questa conclusione (p. 227): «tale sinonimia può valere sul piano pratico, ma non esiste sul piano della teoria politica, dove essi esprimono concetti diversi non soltanto nell'ambito del potere monarchico, ma anche in quello più generale dei regimi non popolari»; più di recente si veda anche il sintetico ma efficace quadro delineato da F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna, 1999, in part. pp. 459-470.

⁵ Così in DIODORO SICULO XIII, 1.3; 109.1; XIV, 2.2; 14.1 e 6; 44.1; 47.1; 100.1; XV, 6.1; 13.1; 15.1.

⁶ DIODORO SICULO XIV, 7.1 e 18.1 con le notazioni di SARTORI, *Sulla dynasteia*, pp. 180-181.

⁷ DIODORO SICULO XVI, 4.4.

una rappresentazione abborracciata, ma quali elementi costitutivi di una effettiva riflessione sulla figura di Dionisio che sin da subito impegna e divide le opinioni.

Quello del tiranno è, prima di tutto, un 'carattere'. Certo, l'illegittimità della presa del potere (acquisito con la forza e con l'inganno) è discriminante non negoziabile e inchioda i tiranni alla responsabilità di un consenso costruito spesso solo *a posteriori* e facendo leva non sulla compattezza delle istituzioni ma sulla fluidità dei rapporti personali. In un irrisolto corto circuito, il potere tirannico si pone al di fuori dello spazio definito di una *politeia* formalizzata, ma allo stesso tempo si impone come centro di uno spazio sociale e relazionale altrettanto importante. Questi due ambiti, quello politico e quello sociale,⁸ non sono necessariamente in contrapposizione, spesso anzi si intersecano e si sovrappongono fino a confondersi, soprattutto lì dove le istituzioni siano per qualche ragione indebolite e bisognose di riferimenti forti e subito riconoscibili.

Che il tiranno sia *in primis* un 'tipo' umano è del resto evidente leggendo uno dei più importanti testi di teorizzazione politica, il cosiddetto 'dibattito sulle costituzioni' nel III libro erodoteo (80-82): sul piano delle definizioni e del lessico il testo erodoteo non è univoco e per individuare il 'potere di uno solo' è costretto a oscillare tra *tyrannos* e *mounarchos*, a seconda che a parlare sia Otane o Dario. Il regime difeso da Dario non può che essere quello pienamente legittimo e tradizionale della monarchia, l'unica *politeia* congruente per il mondo persiano sia dal punto di vista della verosimiglianza storica sia da quello dell'ideologia sottesa all'opera di Erodoto. Nella trama di sapore sofisticato che oppone ciascuno dei tre regimi presto canonici (potere di uno solo, di pochi, dei più: monarchia, oligarchia, democrazia) si coglie una più sottile opposizione tra i diversi colori che può assumere il comando di uno solo e che vede contrapporsi tirannide e *basileia* non sulla base del numero (sempre di uno si tratta) ma della qualità di chi assume l'*arché*. Otane, che descrive esattamente la democrazia dal punto di vista formale, del tiranno sottolinea piuttosto gli atteggiamenti e la degenerazione morale. La questione da politica diventa etica: chi possiede da solo il potere finisce fatalmente per assumere vizi e cattivi comportamenti, arroganza e invidia fino all'icastica descrizione finale: νόμαίά τε κινέει πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους.⁹

Da questo punto di vista il Dionisio di Diodoro l'appellativo di *tyrannos* sembra meritarselo proprio tutto: egli appare progressivamente guastato e corrotto dal potere, in un *crescendo* che sembrerebbe confermare l'inevitabilità del processo degenerativo chiarissimo soprattutto nel rapporto – speciale e necessario – con il *demos*. Con la sua oratoria lo ammalia, convincendolo a seguirlo anche in imprese spregiudicate e forse poco comprensibili; con le sue scelte – si pensi solo ai nomi

⁸ L'idea di una rivoluzione sociale che accompagna l'ascesa al potere di Dionisio I è valorizzata da S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart, 1992, in part. pp. 41-45, in un'analisi che rischia di essere però troppo rigida (o necessariamente generica) perché applicata in modo un po' meccanico a tutte le comunità greche di Sicilia e Magna Grecia per le quali siano noti frammenti dell'evoluzione politica interna.

⁹ Così ERODOTO III, 80,5, con il commento puntuale di D. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano, 1990, *ad loc.*

attribuiti alle figlie (*Dikaiosyne*, *Sophrosyne*, *Arete*) – lo incanta; con i suoi gesti accorcia le distanze. L'immagine del tiranno che fatica con i suoi concittadini e li sprona – controllandoli – durante la rapidissima costruzione della fortificazione dell'Epipole ne evoca ben altre e ribadisce l'attitudine di un carattere volto a comandare quasi per istinto, in una mescolanza efficacissima di astuzia – il che ne ribadisce il marchio 'tirannico' –,¹⁰ ferocia e seduzioni.¹¹

Dionisio è pienamente tiranno, dunque, non in virtù di una codificazione formale – 'tiranno' infatti non costituisce in alcun modo una definizione istituzionale acquisita sul piano del *nomos* né mai Diodoro indugia sul tema della legittimità –, quanto per compiuta adesione a un modello (storico e comportamentale). Nella *Biblioteca* emergono così a più riprese elementi che, pur del tutto plausibili sul piano dei fatti, si fanno ricondurre a un'immagine ampiamente letteraria e innervata di tratti marcatamente moralistici: ecco il 'perfetto' tiranno che sovverte i principi del vivere civile 'alla greca',¹² che preferisce i mercenari ai cittadini, che mostra empietà e arroganza ed è progressivamente dominato dalle proprie passioni. Paura degli oracoli, paura di morire, paura di essere criticato o tradito; paura di un se stesso peggiore di quanto preteso o immaginato.¹³ Non c'è corazza o cittadella¹⁴ che lo possa proteggere dal ridicolo e dall'esagerato amore per se stesso, che lo espone a una interpretazione sbagliata del presagio relativo alla sua morte.¹⁵

Dionisio, insomma, sembra meritare il giudizio definitivo dell'aristocratico Teodoro che in un memorabile discorso lo descrive come *πολίτην μὲν γεγυρότα πονηρότατον, τύραννον δὲ πικρότατον, στρατηγὸν δὲ πάντων ἀγενέστατον*:¹⁶ in questo giudizio – la critica concorda – è da sentire il peso delle pagine di Timeo che avrebbero orientato in maniera decisiva il ritratto diodoreo di Dionisio proprio per quanto attiene a carattere e atteggiamenti.¹⁷ Timeo, lo sappiamo bene, aveva le sue ragioni per calcare la mano sulle grandi personalità politiche di Siracusa e sul suo giudizio pesa senz'altro l'ombra di Agatocle, odiatissimo. È peraltro plausibile che Agatocle si sia realmente ispirato alla figura di Dionisio in alcuni aspetti centrali delle sue scelte politiche e che dunque il gioco di specchi tra le due grandi personalità autocratiche del IV secolo abbia un fondamento che Timeo

¹⁰ L'aspetto della macchinazione viene più volte enfatizzato da Diodoro, in particolare all'atto della presa del potere di Dionisio: cf. in particolare DIODORO SICULO XIII, 92-95.

¹¹ Cf., a titolo di esempio, DIODORO SICULO XIV, 45 e 70.

¹² Così Teodoro (in DIODORO SICULO XIV, 66.5) in un discorso dai fortissimi accenti letterari: *φονεύων μὲν τοὺς παρρησίαν ἄγοντας ὑπὲρ τῶν νόμων, φυγαδεύων δὲ τοὺς ταῖς οὐσίαις προέχοντας, καὶ τὰς μὲν τῶν φυγάδων γυναικῶν οἰκέταις καὶ μιγάσιν ἀνθρώποις συνοικίζων, τῶν δὲ πολιτικῶν ὅπλων βαρβάρους καὶ ξένους ποιῶν κυρίους.*

¹³ Efficace e presto proverbiale il catalogo delle paure del tiranno stilato da PLUTARCO, *Dion* 9.

¹⁴ La funzione protettiva sia della corazza di ferro che della cittadella fortificata di Ortigia è registrata da DIODORO SICULO XIV, 2.2 e 7.2.

¹⁵ La triste storia del presagio secondo cui Dionisio sarebbe morto quando avesse prevalso sui migliori erroneamente interpretato dal tiranno in senso militare è narrata da DIODORO SICULO XV, 74.

¹⁶ DIODORO SICULO XIV, 69.1.

¹⁷ Su Timeo basti qui rimandare ai lavori di R. VATTUONE, in particolare *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, 1991 e, più di recente, *Timeo di Tauromenio*, in Id. (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, pp. 177-232.

non inventa ma amplifica. Volendo riflettere, però, su natura e cambiamento del potere, la voce di Timeo rischia di essere scarsamente utile, impastata com'è di pregiudizio e di moralismo e dunque per più di un aspetto troppo prevedibile anche nel lessico. Più interessante, invece, scandagliare di nuovo il testo diodoreo per cogliervi accenti diversi che ci conducano alla messa a fuoco di tratti meno tipici e dunque più attinenti alla realtà della pratica politica.

Molto utile in questo senso è il già ricordato discorso che Teodoro avrebbe tenuto all'assemblea convocata a Siracusa da Dionisio nel 395 dopo una vittoria contro Cartagine.¹⁸ Si tratta di un lungo discorso diretto – espediente non comune nella pratica storiografica di Diodoro –, la cui peculiare matrice squaderna tutte le sottigliezze della retorica storiografica,¹⁹ e proprio perché attinge a piene mani ai motivi più battuti dell'opposizione alla tirannide esso sa restituire nozioni e parole-chiave di una discussione politica reale. L'ambientazione ai primi anni della tirannide dionigiana è evidentemente funzionale alla narrazione storica, ma i temi messi in campo sono vevoli a più largo raggio, fino e oltre Timeo, temi cari, ma non per questo meno veri, all'opposizione di tutti i regimi autocratici siracusani.

Quello di Teodoro è dichiaratamente un discorso sulla libertà (περὶ τῆς ἐλευθερίας). L'esplicita indicazione dell'argomento e l'artificio del discorso in assemblea orientano in maniera inequivoca l'attenzione del lettore: lo storico (sia qui Filisto, Timeo o Diodoro poco importa) interviene non già per descrivere fatti relativi a Dionisio, ma per fornirne un'interpretazione che, per quanto di parte, rivela i termini della riflessione politica e storica (esattamente in questa successione), qui incardinata su nozione e pratica di *eleutheria*. La libertà di cui parla Teodoro è quella dei padri (τὴν πατριὸν ἐλευθερίαν),²⁰ ed è infatti 'libertà' nella doppia e codificata accezione di libertà dal nemico esterno (Cartagine) e soprattutto dalla tirannide interna (Dionisio), percepita come il pericolo più grave: non a caso proprio in questa sede si addensano le occorrenze del termine *δεσπότης*,²¹ che non conosce altro sapore che quello negativo, tanto più quando associato all'evocazione della *δουλεία* imposta dal tiranno ai Siracusani.²² In gioco, dice Teodoro, sono libertà e patria, da intendersi come valori tradizionali della *polis*: il liberale Teodoro è dunque un uomo della conservazione, ovvero del mantenimento di

¹⁸ DIODORO SICULO XIV, 65-69; il discorso è oggetto della dettagliata analisi lessicale e concettuale di A. SCARPA BONAZZA BUORA, *Libertà e tirannide in un discorso 'siracusano' di Diodoro Siculo*, Roma, 1984, che ne sottolinea soprattutto gli aspetti retorici.

¹⁹ Secondo AMBAGLIO, *Introduzione*, pp. 76-78, Timeo avrebbe letto questa arringa in Filisto e avrebbe volto in negativo tutti i temi che nel pezzo originale erano presentati a favore del tiranno: in effetti la descrizione minuziosa dei 'cattivi' comportamenti di Dionisio (in part. in XIV, 68) finisce per metterne in risalto capacità e spregiudicatezza, nonché lungimiranza e capacità politica. Preferisce pensare a una generica esercitazione retorica, forse opera di Diodoro stesso, SCARPA BONAZZA BUORA, *Libertà e tirannide*, p. 103, che di conseguenza riduce sensibilmente il valore documentario da attribuire al discorso.

²⁰ Su questo, in dettaglio, SCARPA BONAZZA BUORA, *Libertà e tirannide*, in part. pp. 37-43.

²¹ Una veloce rassegna di questa e di tutte le 'titolature storiografiche' attribuite a Dionisio si deve a SARTORI, *Sulla dynasteia*, p. 182, che peraltro si concentra solo su tiranno e dinaste, ritenendo le altre poco interessanti ai fini di una valutazione d'insieme dell'immagine e della pratica politica del tiranno.

²² Il sistema lessicale e concettuale legato all'idea di 'schiavitù' e la natura dei rapporti prefigurati nel discorso di Teodoro sono ben analizzati da SCARPA BONAZZA BUORA, *Libertà e tirannide*, pp. 21-54.

un orizzonte tutto interno alla città aristocratica e al sistema etico in essa definito: eccellenza e riconoscimento degli *agathoi*, *parrhesia*, amore della libertà (τὸ φιλελεύθερον τῶν Συρακοσίων, appunto!), valore in guerra (da Imera alla disfatta ateniese), emulazione dell'esempio dei padri (πατέρων παραδείγματ' ἀρετῆς). Egli parla solo ai suoi concittadini; il suo appello non può che concludersi con il richiamo alle *poleis* di riferimento per Siracusa, Corinto e Sparta.²³ Proprio a Corinto, in effetti, avrebbe fatto ricorso Siracusa dopo la morte di Dione (e chissà che Timeo non pensasse proprio a Timoleonte), ma attraverso Teodoro parla un mondo che ancora si pensa secondo *nomos*, *polis* e madrepatria, secondo cioè un quadro che sta irrimediabilmente trascorrendo.

Dionisio non è insensibile al tema della libertà, ma in un'accezione assai più disinvolta, che di essa valorizza soprattutto il versante funzionale al potere personale, concentrato sul nemico e sulla necessità della guerra. Lì dove l'opposizione di cittadini ed esuli grida 'libertà' dal tiranno, Dionisio agita più volte la bandiera della libertà dalla schiavitù cartaginese,²⁴ perché dal suo punto di vista – un punto di vista tremendamente moderno – il vero fronte non era (più) quello della *stasis*, ma quello del *polemos*, della lotta in grande stile contro un nemico esterno. Non solo: la guerra acquistava ancor più peso e prospettiva lì dove non era (più) conflitto tra vicini, ma contrasto tra potenze ed egemonie: Teodoro parla di libertà ai Siracusani perché pensa e vive all'interno della dimensione poleica, Dionisio parla di libertà contro i Cartaginesi, perché a partire da essa può costruire un potere che andando oltre il destino delle singole comunità si proietta, come vedremo, verso un orizzonte più ampio.

Il discorso di Teodoro merita attenzione anche per un altro aspetto, lì dove cioè permette una visione bifocale sia del personaggio 'Dionisio' che del tipo di potere da lui rivestito. Il profilo negativo del tiranno è infatti tratteggiato in esplicita antifrasi a Gelone: il passato – come in ogni discorso che si rispetti – è la misura del presente e ha di nuovo il suo fuoco nell'*eleutheria*: ἐκεῖνος μὲν γὰρ μετὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς, μετὰ τῶν Συρακοσίων καὶ τῶν ἄλλων Σικελιωτῶν ἠλευθέρωσε τὴν Σικελίαν ἅπασαν, ὁ δ' ἐν ἐλευθερίᾳ παραλαβὼν τὰς πόλεις τῶν μὲν ἄλλων ἀπασῶν κυρίουσ πεποίηκε τοὺς πολεμίους, αὐτὸς δὲ τὴν πατρίδα καταδεδούλωται.²⁵ La comparazione negativa continua attraversando tutti i temi scottanti dell'attualità dionigiana: lì un comandante generoso e un buon soldato, qui un vile che dopo la presa di Mozia fugge precipitosamente, si chiude entro le mura e infine viene sconfitto; lì l'uomo che riceve l'egemonia in Sicilia in virtù delle sue imprese e della sua

²³ Così DIODORO SICULO XIV, 69.5: τὴν δὲ ἡγεμονίαν δοτέον κατὰ τοὺς νόμους πολίταις ἢ τοῖς κατὰ τὴν μητρόπολιν οἰκοῦσι Κορινθίοις ἢ τοῖς ἀφηγουμένοις τῆς Ἑλλάδος Σπαρτιάταις.

²⁴ La strategia di Dionisio che continua la guerra contro Cartagine per evitare una guerra civile pericolosa per la stabilità del suo potere è ben sviluppata da I. RAMELLI, *La dialettica tra guerra esterna e guerra civile da Siracusa a Roma*, in M. Sordi (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico* («CISA», 27), Milano, 2001, pp. 45-64.

²⁵ Così DIODORO SICULO XIV, 66.1. Il tema della contrapposizione tra Gelone e Dionisio ritorna pur in veste aneddotica in un racconto plutarcheo che mette in luce il controverso rapporto del Vecchio con il Dinomenide: PLUTARCO, *Dion* 5.10: τῷ γὰρ ὄντι φαίνεται κάλλιστον μὲν Γέλων ἐπιδειξάμενος θέαμα μοναρχουμένην πόλιν, αἰσχιστον δὲ Διονύσιος.

grandezza, qui colui che ha portato alla rovina Gela, Camarina, Messina, Nasso, Catania, antiche e splendide colonie.

Non possiamo farci abbagliare, soprattutto se il discorso di Teodoro va letto come specchio in negativo del Dionisio di Filisto per il quale il modello geloniano è invece un riferimento positivo e propagandisticamente efficace. Che il Dinomenide godesse nel IV secolo di uno statuto speciale è dimostrato dal rispetto che per la sua dimora a Ortigia porta Timoleonte;²⁶ e che questa immagine positiva poggiasse sulla grande vittoria di Imera è chiaro pensando a una tradizione storiografica ormai prestigiosa che metteva in parallelo le vittorie contro i Persiani e quella contro i Cartaginesi. Che la sua figura abbia avuto una riscrittura tutta positiva nel periodo dionigiano è suggerito infine proprio dal discorso di Teodoro, che nella sua costruzione retorica così analitica mette in evidenza i più rilevanti nodi dialettici della propaganda del tiranno. Due, in particolare, i nodi per i quali Dionisio poteva trovare in Gelone un riferimento efficace: natura e legittimità della sua carica e, ad esse complementare, la forza ideologica che ne discendeva.

Torniamo agli inizi, al 406, quando, nel corso di una concitata assemblea sotto la pressione degli eventi di Gela, sono gli stessi Siracusani a fare una scelta definitiva: καὶ πρότερον δὲ Καρχηδονίων τὰς τριάκοντα μυριάδας περὶ τὴν Ἰμέραν νενικῆσθαι στρατηγούντος Γέλωνος αὐτοκράτορος. ταχὺ δὲ τῶν πολλῶν, ὡς περ εἰ-
ώθασιν, ἐπὶ τὸ χεῖρον ῥεπόντων, ὁ Διονύσιος ἀπεδείχθη στρατηγὸς αὐτοκράτωρ.²⁷ Quella di Dionisio fu, nella ricostruzione di Diodoro, una ascesa inarrestabile che lo portò prima ad essere eletto nel collegio degli strateghi e poi alla designazione definitiva come *strategos autokrator*: ecco la parola, la magistratura adatta,²⁸ quella che, secondo la tradizione confluita in Diodoro, sarebbe stata ricoperta proprio da Gelone poco prima della battaglia di Imera del 480.²⁹ Se così, Dionisio avrebbe avuto già pronti i panni non sospetti dell'eroe della guer-

²⁶ Così nella testimonianza di PLUTARCO, *Timol.* 23.8.

²⁷ Così DIODORO SICULO XIII, 94.5 - 95.1.

²⁸ Sulle implicazioni di questa investitura anche rispetto alla *politeia* importanti le considerazioni di C. BEARZOT, *Gelone strategos autokrator tra storicità e propaganda dionigiana*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia*, 2. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 1991, pp. 79-87 (con bibl. specifica); sugli inizi della carriera di Dionisio e le sottili differenze tra la carica assunta a Siracusa e un potere più ampio assunto subito dopo a Leontini si veda M. SORDI, *L'elezione di Dionigi*, «Messana», 1 (1990), pp. 17-26 (ripubblicato in EAD., *La dynasteia in Occidente [Studi su Dionigi I]*, Padova, 1992, pp. 25-32). Ancora M. SORDI, *Dione e la symmachia siciliana*, «Kokalos», 13 (1967), pp. 143-154 nota che, con Dione, la strategia autocratica diventa la carica di riferimento per un assetto federale, lì dove, invece, in condizioni normali la città si esprime nel collegio degli strateghi.

²⁹ La tradizione sulla strategia autocratica attribuita a Gelone poco prima della battaglia di Imera è oggetto della convincente analisi di BEARZOT, *Gelone strategos autokrator*, che si sofferma anche su POLIENO I, 27.1, unica altra fonte antica esplicita su questo punto. Il passato geloniano attraversa tutto il secolo e la lotta contro il barbaro: anche Timoleonte, nel 340, arringando i soldati rievoca il successo di Gelone ad Imera (DIODORO SICULO XVI, 79.2). Potere e immagine di Gelone e memoria della battaglia di Imera sono ottimamente ricostruiti da N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze, 1994, in part. pp. 304-332; l'uso del passato nella propaganda tirannica è oggetto della lettura di A. COPPOLA, *Mito e propaganda alla corte dionisiana*, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii*, Roma, 2002, pp. 373-388, in part. pp. 384-385. Rimane su un piano strettamente fattuale G. MAFODDA, *Da Gelone a Dionigi il Grande. Un confronto tra due governi autocratici*, ivi, pp. 443-452.

ra contro il barbaro, da rinnovare nello spirito di una giusta vendetta dei Greci contro la ferocia del nemico.³⁰

Il punto è che, come è stato ben dimostrato, quella di Gelone *strategos autokrator* è invenzione bella e buona³¹ che ha in Filisto il primo indiziato, se non altro per il ruolo che secondo Diodoro egli avrebbe rivestito nell'assemblea che conferì a Dionisio la carica. Il che ribadisce la capacità di manipolazione del tiranno e la conseguente necessità della risposta antifrastica dei suoi oppositori, ma evidenzia anche la delicatezza della posizione istituzionale assunta da Dionisio all'inizio della sua carriera, quando era solo un giovane soldato figlio di scrivano.

Subito dopo la nomina, dice Diodoro, διαλυθείσης δὲ τῆς ἐκκλησίας οὐκ ὀλίγοι τῶν Συρακοσίων κατηγοροῦν τῶν πραχθέντων, ὥσπερ οὐκ αὐτοὶ ταῦτα κεκυρωκότες· τοῖς γὰρ λογιμοῖς εἰς ἑαυτοὺς ἐρχόμενοι τὴν ἐσομένην δυναστείαν ἀνεθεώρουν. οὗτοι μὲν οὖν βεβαιῶσαι βουλόμενοι τὴν ἐλευθερίαν ἔλαθον ἑαυτοὺς δεσπότην τῆς πατρίδος καθεστακότες.³² Si tratta, come ovvio, di un commento di natura storiografica di evidente matrice antidionigiana; ma in queste poche battute si condensa anche il dramma istituzionale in cui versava Siracusa, che, facendo uso di uno strumento eccezionale, ma legittimo – l'elezione di uno stratego di pieni poteri –, traghetta la comunità verso un potere dai contorni imprevedibili. Di questo commento diodoreo due elementi sono soprattutto interessanti: l'argomento della 'libertà' di nuovo ribaltato nel suo senso politicamente più caro alla *polis* e come tale subito tradito dal comandante; e il modo in cui questo potere viene prontamente definito: τὴν ἐσομένην δυναστείαν. Ma su questo torneremo.

Strategos autokrator, dunque, è l'unica carica legittimamente assunta da Dionisio, che ha l'intelligenza politica di piegarla alle proprie ambizioni senza mai snaturarla o rinnegarla. Se infatti l'istituzione di una guardia del corpo personale e la durata illimitata della strategia erano del tutto al di fuori della pratica istituzionale di questa e di qualsiasi altra *polis*, resta che Dionisio sa muovere proprio da quell'investitura e dalle motivazioni che l'avevano sorretta per costruire e mantenere salda la sua posizione. Egli infatti sa compendiare e tenere strettamente connessi due versanti, interno ed esterno: come stratego egli ha soprattutto la responsabilità militare dell'esercito greco, ma nell'investitura dell'assemblea egli trova un potente appoggio squisitamente politico che di continuo si alimenta della lotta contro il barbaro. Questo è il piano su cui Dionisio costruisce la propria fortuna politica, un piano in cui la solidità del consenso è garantita dalla guerra esterna contro Cartagine, condizione unica e necessaria a ribadire la legittimità del suo potere. Dionisio poteva battere il ferro tenuto caldo già da Ermocrate, che nel 415 aveva tentato di farsi conferire proprio la carica di *strategos autokrator*

³⁰ Le contraddizioni della vendetta, utile vessillo per il tiranno, sono ben illustrate da G. DE SENSI SESTITO, *La timoria del 'tyrannos' e del 'basileus': il caso di Dionisio I e di Alessandro Magno*, in M. Sordi (a cura di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico* («CISA», 23), Milano, 1997, pp. 167-200, in part. pp. 170-175; la strumentalizzazione del motivo anticartaginese è di nuovo oggetto della lettura di G. MAFODDA, *L'ascesa politica di Dionisio I nella tradizione storiografica diodorea tra demagogia e strumentalizzazione del «pericolo cartaginese»*, «Sygraphé», 7 (2005), pp. 137-149.

³¹ Su questo dettagliatamente BEARZOT, *Gelone strategos autokrator*.

³² DIODORO SICULO XIII, 95.2.

sotto la pressione ateniese³³ e che aveva già utilizzato il modello geloniano per la propria personale battaglia al fine di ritrovare un posto nella patria che lo aveva esiliato.³⁴ Ermocrate, però, era uscito malamente di scena; assai più utile, dunque, il recupero del grande Dinomenide vincitore ad Imera: Gelone e Dionisio, insomma, non come tiranni, ma come grandi *strategoï*, in una riscrittura della storia che guarda soprattutto alla guerra contro il nemico esterno per occultare i fermenti della *stasis* e con essa i legittimi dubbi sulla liceità del *kratos*.

Nella fatale assemblea da cui Dionisio esce investito di pieni poteri Diodoro assegna un ruolo fondamentale a Filisto,³⁵ esponente di spicco del gruppo di giovani aristocratici che già avevano sostenuto Ermocrate: profilo personale, biografia, incrollabile fedeltà alla casa dei Dionisii ne hanno fatto sin dall'antichità uno dei rappresentanti più tipici degli intellettuali interpreti e teorici del potere tirannico.³⁶ È vero che i frammenti superstiti sono troppo avari per permettere una valutazione diretta del contributo teorico dato da Filisto alla legittimazione del potere di Dionisio, ma, certo, il suo nome spicca sia per il concreto apporto dato al consolidamento della tirannide anche sul piano militare, sia per la qualità del suo lavoro di storico che lo pone già per gli antichi sulla linea di Tuciddide.³⁷ In una tradizione storica (Diodoro e il Plutarco della *Vita di Dione* in particolare) in cui cogliamo anche solo per contrasto voci favorevoli all'esperienza tirannica,³⁸ è sensato attribui-

³³ Si legga TUCIDIDE VI, 77.4-5.

³⁴ Il rapporto tra i due è in qualche modo suggerito già da DIODORO SICULO XIII, 75; l'importanza del modello del Dinomenide per Ermocrate è ben messo in rilievo da G. VANOTTI, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano, 2003, pp. 179-197; sul ruolo di Ermocrate come riferimento contraddittorio per la politica di Dionisio mi sono brevemente soffermata in *Selinunte. Gli ultimi anni*, in C. Antonetti, S. De Vido (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa, 2009, pp. 111-128, in part. pp. 123-124, sulla scorta di STROHEKER, *Dionysios I*, pp. 32-38.

³⁵ Proprio grazie a Diodoro si riesce a ricostruire la scansione dell'opera *Sikelika*: i primi 9 libri comprendevano la storia isolana fino al 406, anno della caduta di Agrigento per mano cartaginese; i 4 successivi erano dedicati a Dionisio I (fino al 367 dunque), gli ultimi due ai primi cinque anni del regno di Dionisio II. Per un inquadramento generale su Filisto si legga C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in Vattuone (a cura di), *Storici Greci d'Occidente*, pp. 91-136 (in part. pp. 104-114 per la divisione in libri e l'analisi dei frammenti della prima *syntaxis*).

³⁶ DIODORO SICULO XVI, 16.3 lo chiama πιστότατος δὲ τῶν φίλων τοῖς δυνάσταις γεγονώς; ancor più celebre la formulazione di CORNELIO NEPOTE, *Dion* 3.2, che definisce Filisto *hominem amicum non magis tiranno quam tyrannidi*; si veda anche PLUTARCO, *Dion* 11.7 e 36.3. La tradizione storiografica di matrice timaica e a noi nota grazie a Diodoro ricorda che i Siracusani avrebbero fatto scempio del suo corpo per colpire con esso anche le idee filotiranniche per cui così fieramente si era battuto (DIODORO SICULO XVI, 16). Su Filisto teorico della tirannide si vedano M. SORDI, *Filisto e la propaganda dionisiaca*, in H. Verdin, G. Schepens, E. de Keyser (ed. by), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, Louvain, 1990, pp. 159-171 (ripubblicato in SORDI, *La dynasteia in Occidente*, pp. 93-104) e G. VANOTTI, *Filisto teorico della tirannide*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia*, 4, *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 1994, pp. 75-82.

³⁷ Breve rassegna dei giudizi antichi in questo senso in K. MEISTER, *Filisto e la tirannide*, in Bonacasa, Braccisi, De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii*, pp. 453-462, in part. p. 456; 'tucididei' sono stati ritenuti la scelta di scrivere una 'archeologia' (su cui cf. dettagliatamente G. VANOTTI, *L'archaiologia siciliana di Filisto*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia*, 3, *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 1993, pp. 115-135), l'inserimento dei discorsi, la scansione per estati e per inverni, lo stile.

³⁸ L'apporto di Filisto alla rappresentazione diodorea del potere dionigiano è oggetto di una agguerrita discussione per cui si vedano, con diverse opinioni, L. J. SANDERS, *Diodorus Siculus and Dionysius I of Syra-*

re proprio a Filisto il contributo decisivo non solo per la salita al potere, ma anche per la progressiva definizione della sua natura e dei suoi obiettivi, all'interno di una più ampia comprensione delle dinamiche storiche in atto in Sicilia.

Proprio Filisto potrebbe aver riconosciuto e forse incoraggiato la grande capacità progettuale e politica (si pensi anche solo alle prospettive adriatiche) del tiranno; e ancora a Filisto si potrebbe ascrivere la messa a fuoco di nozioni e forse di un lessico nuovi, che finalmente superavano la pesantezza irrimediabile di *tyrannos* e *tyrannis*, che a Siracusa, tra l'altro, potevano suonare ancor più sinistre dopo la spedizione di Atene, città democratica e tiranna.

A un lessico ormai obsoleto e comunque ambiguo la tradizione favorevole a Dionisio preferisce dunque altre parole e altre dimensioni, riconoscendo in lui l'uomo più famoso in Grecia, quello dalla fortuna più durevole³⁹ e, soprattutto, il 'dinasta', o, più precisamente, il 'dinasta di Sicilia' o il 'dinasta d'Europa'.⁴⁰ La definizione è troppe volte ripetuta in Diodoro per essere casuale o generica e indica invece una acuta e definitiva percezione del potere dionigiano nei suoi caratteri nuovi e mai così potentemente sperimentati in precedenza. Come è stato autorevolmente dimostrato, con *dynastes* Diodoro (con la sua fonte, forse proprio Filisto) intende marcare la differenza da *tyrannos* e segnalare il carattere di rottura rispetto a qualsiasi esperienza precedente.⁴¹ Quella di Dionisio è senz'altro una *dynasteia* da intendersi come «potere assoluto, trasmissibile per via dinastica, su un territorio più o meno esteso», un potere spesso esercitato con l'aiuto di una cerchia ristretta di *philoï* e che si nutre del rapporto diretto con la parte popolare e con l'esercito.⁴²

È nell'aspetto territoriale che la tirannide di Dionisio conosce i più evidenti – e promettenti – elementi di innovazione, pur a partire da spunti già presenti in età dinomenide: superando in maniera a tratti feroce i confini concreti e culturali di un mondo *kata poleis* e sperimentando un dominio esteso ben oltre i confini della città, Dionisio dimostra che non si è più dinasti 'di qualcuno', ma ormai 'di uno spazio definito'. Una volta superata la prospettiva siracusana, è l'isola la prima e

cuse, «Historia», 30 (1981), pp. 394-411 e MEISTER, *Filisto e la tirannide*, in part. pp. 457-459, che a mio parere giustamente continua a vedere in Timeo il riferimento essenziale nella ricostruzione di Diodoro senza per questo escludere l'uso di Filisto, non necessariamente – io credo – con la mediazione di Eforo. Ma per una valutazione della rappresentazione diodorea della tirannide dionigiana anche in rapporto alle fonti utilizzate fondamentale ancora SARTORI, *Sulla dynasteia*, in part. pp. 169-178.

³⁹ Così FILISTO, *FGrHist* 556 F 47 ap. CICERONE, *De divinatione* I, 20: ... *responderunt (ut ait Philistus), eum, quem illa peperisset, clarissimum Graeciae diurna cum fortuna fore.*

⁴⁰ Per il censimento delle occorrenze si veda già SARTORI, *Sulla dynasteia*, p. 181. L'espressione Σικελίας δυναστῆς è utilizzata da TIMEO, *FGrHist* 566 F 133 a proposito di Ierone.

⁴¹ Si tratta di un aspetto messo bene in rilievo già da SARTORI, *Sulla dynasteia*, in part. pp. 205-220, in un lungo lavoro che rimane riferimento imprescindibile per la serrata analisi delle occorrenze in sede storiografica e oratoria e per le conclusioni di insieme; egli in particolare (pp. 204-205) ha notato che il termine τυραννίς si riferisce al potere espresso sulla sola Siracusa, mentre δυναστεία «implica insieme la signoria sui territori extra-siracusani e su Siracusa stessa»; quest'ultimo, tra l'altro, è il termine che il Dionisio di Diodoro utilizza per definire il proprio potere.

⁴² Così C. BEARZOT, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in Bearzot, Landucci, Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, pp. 21-44, in part. pp. 30 e 34, in uno studio che muove proprio da quello di F. Sartori per mettere a fuoco nozione e pratica di δυναστεία a partire dal IV secolo. Sul tema si vd. anche A. ERSKINE, *Expressions of Power in Polybius' Histories*, in questo volume.

più ovvia dimensione, tanto più che il potere dionigiano si costruiva in esplicito contrasto all'*epikrateia* cartaginese, realtà anch'essa squisitamente territoriale, definita sulla base di trattati e rapporti di forza militare. Dionisio, però, fa assai presto un passo avanti, quello che lo porta a rivedere il proclama di Ermocrate di una 'Sicilia ai Sicelioti' e ad attraversare lo Stretto: egli voleva τῆ κατὰ τὴν νῆσον δυναστεία καὶ τοὺς κατ' Ἰταλίαν Ἕλληνας προσλαβέσθαι.⁴³ Così facendo, come acutamente visto da Domenico Musti, faceva già balenare una sorta di 'regno delle Due Sicilie' *ante litteram*, prefigurato persino da una inusitata poligamia: nel progetto di sbarrare (o tagliare) l'Istmo scillettico-lametino col pretesto di proteggere i Greci si coglie chiaro il cambiamento di prospettiva che non accettando più la stretta della dimensione isolana ambisce a riscritture politiche e dunque, in qualche modo, geografiche. Quello di Dionisio è uno stato territoriale nell'unica accezione possibile a partire da una realtà poleica: un «dominio continuo, ma non omogeneo al suo interno», che come tale costituisce un «sicuro antecedente degli stati territoriali creati da una città nel mondo mediterraneo».⁴⁴

Muovendosi tra isola e penisola, Dionisio arriva a lambire confini ormai remoti e a estendersi persino al di là del mare Adriatico in proiezioni continentali inconsapevolmente preveggenti: è dunque particolarmente gravida di echi la definizione di *megiste dynasteia* d'Europa riferita a Dionisio. Che dietro ad essa ci sia o meno Filisto, resta che lo storico coglie nettamente una dimensione inedita e, soprattutto, la collega alla necessità della vittoria su Cartagine e al carattere ereditario di un potere fondato in questi termini, due elementi che, di nuovo, vanno nella direzione della legittimazione *a posteriori*.⁴⁵

L'evocazione della dimensione 'europea', inoltre, diventa affidabile sensore per individuare una certa connessione con un altro potere autocratico, quello macedone. A questo aspetto fu sensibile un altro tra i grandi storici del IV secolo, Teopompo, che aveva dedicato una significativa sezione delle *Filippiche* alle *Σικελικαὶ πράξεις*:⁴⁶ Dionisio è giudicato negativamente, è vero, ma l'inserimento della sua figura in un'opera dedicata al Macedone dichiara evidenti tangenze sia sul piano fattuale che su quello interpretativo. Da un lato, infatti, è senz'altro plausibile che il nodo tra Oriente e Occidente abbia trovato nella Siracusa dei tiranni prima e di Timoleonte poi un elemento oggettivamente importante, dall'altro Dionisio poteva facilmente costituire lo sfondo pur incompiuto per esperienze e prospettive portate a compimento dal Macedone, sia sul piano spaziale – con la valorizzazione

⁴³ DIODORO SICULO XIV, 100.1.

⁴⁴ Così D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Bari - Roma, 2005, in part. pp. 239-241, in riflessioni che riprendono in parte già ID., *Storia greca: linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari - Roma 1990², pp. 573-576.

⁴⁵ Sui passi diodorei in cui ricorre questa descrizione del potere dionigiano (DIODORO SICULO II, 5.6; XVI, 5.4; 9.2; XX, 78.3) e più in generale sull'importanza che questo modello ha avuto sia nella riflessione storica di IV secolo (Senofonte, Isocrate ed Eforo in particolare) sia nell'interpretazione della figura di Filippo cf. M. SORDI, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, in Ead. (a cura di), *L'Europa nel mondo antico* («CISA», 12), Milano, 1986, pp. 84-90 (ripubblicato in EAD., *La dynasteia in Occidente*, pp. 73-79) ed EAD., *L'Europa di Filisto*, in Ead. (a cura di), *Studi sull'Europa antica*, Alessandria, 2000, pp. 61-76.

⁴⁶ Così definite nel breve profilo che DIODORO SICULO XVI, 71 dedica a Teopompo di Chio.

ne del fronte epirotico –, che su quello più squisitamente politico. Proprio a questo aspetto, come si è ben dimostrato, era sensibile Teopompo, che guardò anche ai Dionisii per capire la monarchia macedone, valorizzando probabilmente sia la dimensione caratteriale (nel segno dell'immoderazione) che le prospettive geografiche ('europee') che in entrambi delineavano aspirazione e pratica dell'*arché*.⁴⁷

La storiografia, quella universale e quella occidentale, non poteva né voleva più distogliere gli occhi dalle esperienze autocratiche (che si trattasse di tiranni, dinasti o re importa poco) e nel descriverle nel loro dispiegarsi storico non poteva non notare la contemporanea e necessaria riscrittura anche delle geografie politiche. Del resto, il modo in cui Erodoto aveva scelto di raccontare l'impero persiano e la sua espansione aveva già indicato la strada maestra, quella che seguendo la crescita di un potere è costretta a dirne non solo la continua revisione dei confini, ma anche – più profondamente – a constatare quanto necessario sia il nesso tra uno spazio geografico e il *kratos* che su di esso si esercita.

Che quello della definizione formale del potere di Dionisio, nonché dello spazio concreto e ideale in cui esso trovava legittimità, fosse un problema già per i contemporanei è dimostrato da un piccolo *corpus* di tre documenti, piuttosto famosi: il primo, del 393, è un decreto in onore di Dionisio, dei fratelli e probabilmente di altri membri della sua famiglia; il secondo, del 368, garantisce a Dionisio e ai figli una corona aurea e la cittadinanza ateniese; il terzo, dell'anno successivo, sancisce una *philia* e *symmachia* fra Atene e Dionisio (e i suoi discendenti).⁴⁸ In tutti e tre i decreti egli è definito ὁ Σικελίας ἄρχων, il che apre una serie di questioni relative sia al grado di ufficialità di tale definizione, sia – di conseguenza – alla percezione che ad Atene si aveva del potere esercitato dal Siracusano. Difficile che si tratti di titolatura ufficiale; sembra piuttosto una brillante trovata di cancelleria volta a conferire riconoscibilità (e dunque legittimità) a un dominio ancora senza nome. Il tipo di relazioni descritte dai documenti richiedeva evidentemente che si desse conto della dimensione positiva, pubblica e dinastica (di qui la menzione dei figli) della posizione di Dionisio, e nessuna delle definizioni ufficiali e ufficiose disponibili rispondeva alle esigenze politiche della amministrazione e del pubblico ateniese.⁴⁹ *Archon* era perfetto, abbastanza generico, neutro e pertinente:⁵⁰ *archon*

⁴⁷ Queste considerazioni sono ben espresse da R. VATTUONE, *Teopompo e la dinastia siracusana*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia*, 9. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 1998, pp. 131-140 e Id., *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche* (FGrHist 115 FF 128-136), in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia*, 10. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma, 2000, pp. 11-38 (con analisi dettagliata di alcuni frammenti), sulla scorta di L. J. SANDERS, *Theopompus and the Dionysian empire*, «EMC», 39 (1995), pp. 337-353. Si veda anche già C. BEARZOT, *Il significato della βασιλεία τῆς πάσης Εὐρώπης nell'Encomio di Filippo' di Teopompo*, in Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico*, pp. 91-104, in part. pp. 97-101.

⁴⁸ RHODES-OSBORNE, *GHI* 10, 33, 34.

⁴⁹ Su questi documenti è di recente tornata G. VANOTTI, *Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?*, in M. G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Usi e abusi epigrafici* (Atti del colloquio internazionale di epigrafia latina, Genova, 20-22 settembre 2001, «Serta antiqua et mediaevalia», 6), Roma, 2003, pp. 43-52, che parla (pp. 50-51) di «espedito adottato dagli scaltriti apparati diplomatici attici».

⁵⁰ Nel discorso che ERODOTO VII, 157.2 attribuisce agli ambasciatori greci in Sicilia, essi si rivolgono così a Gelone: Σὺ δὲ δυνάμις τε γὰρ ἦκεις μεγάλως καὶ μοῖρά τοι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἔλαχιστη μετὰ ἄρχοντι γε Σικελίης, βοήθεέ τε τοῖσι ἐλευθεροῦσι τὴν Ἑλλάδα καὶ συνελυθέρου; il confronto è correttamente inquadra-

è colui che detiene una *arché*, semplicemente; niente di più e niente di meno, se non che con *arché* si poteva e si può ben intendere una generica magistratura o una forma di potere più strutturato e non necessariamente confinato a una singola *polis*. È infatti il secondo elemento dell'espressione – *Sikelias* – a gettare qualche luce sull'intenzione della scelta, che pur denunciando un'incertezza formale indica con chiarezza il tratto avvertito come più significativo, funzionale cioè a determinare natura e ambito di quel dominio sul piano non delle istituzioni (cosa di per sé impossibile) ma dei fatti.⁵¹ Gli ambienti politici ateniesi, del resto, si muovono come sempre in stretta osmosi con l'oratoria militante con cui condividono codice e linguaggio. La sicura percezione della dimensione geografica del potere dionigiano si trova così, pur cambiata di segno, nel modo in cui lo chiama Lisia nell'*Olimpico* (ὁ τύραννος τῆς Σικελίας); e persino Timeo, che pure lo detesta, non rinuncia ad analoga definizione ormai evidentemente penetrata a fondo nella consapevolezza storiografica.⁵²

In questa ricostruzione qualcosa, certamente, manca; manca la voce del tiranno, quella che manifesta in maniera esplicita le strategie per trasmettere consapevolmente un'immagine positiva di sé. La lettura delle pagine della *Biblioteca* dedicate a Dionisio conferma l'impressione di un impegno fattivo a incidere nelle teste di sudditi e di cortigiani e a costruire scientemente il consenso anche utilizzando le armi del mito e della letteratura; lui stesso, pare, si sarebbe impegnato a scrivere non solo componimenti poetici, ma anche un'opera storiografica. A Siracusa e alla sua corte, Dionisio era certamente circondato di amici che avevano il compito esplicito di scrivere positivamente del loro dinasta: di questo, Filisto a parte, si sa pochissimo, sostanzialmente un elenco di nomi e di radi frammenti che comunque – una volta inseriti in un quadro d'insieme – fungono da opportuno antidoto al lettore di Timeo.⁵³ Qualcosa in più può emergere da un'altra tipologia di fonte, quella che diventa reagente sempre più sensibile del modo in cui i singoli (e non più le comunità) scelgono di presentarsi al mondo. Non è senza significato, così, che sulle monete coniate nella Siracusa dionigiana compaia un astro, a dire – così si è suggerito –⁵⁴ l'inizio non solo di un nuovo governo, ma, più radicalmente, di una nuova era.

to (e ridimensionato) da VANOTTI, *Denominare il tiranno*, pp. 48-49. Ricordo inoltre che Ierone è definito Συρακοσίων ἄρχος da PINDARO, *Pyth.* 1, 73.

⁵¹ Puntuali e penetranti osservazioni in merito in SARTORI, *Sulla dynasteia*, pp. 229-232, che individua nella carica di *strategos autokrator* la radice del potere di Dionisio e della definizione di 'arconte di Sicilia', nonché lo strumento costituzionale che pur interno alla *polis* serve per effettuarne il superamento.

⁵² Si leggano LISIA, *Ol.* 5 e TIMEO, *FGrHist* 566 F 29 e F 112. Le relazioni politiche e culturali tra l'ambiente ateniese e Siracusa, con particolare riguardo per i primi anni del secolo, sono oggetto delle osservazioni di P. ANELLO, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, «Kokalos», 42 (1996), pp. 383-408.

⁵³ Per questa produzione storiografica basti rimandare a F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, pp. 137-176, in part. pp. 140-154.

⁵⁴ La valorizzazione del messaggio propagandistico sui bronzi dionigiani si deve a M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Dionisio I fra economia e propaganda*, in Bonacasa, Braccisi, De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii*, pp. 33-45, in part. pp. 40-45; gli aspetti squisitamente economici sono sottolineati invece già da A. MELE, *Arché e basileia: la politica economica di Dionisio I*, in *La monetazione dell'età dionigiana* (Atti dell'VIII convegno del CISN, Napoli, 29 maggio-1 giugno 1983), Roma, 1993, pp. 3-38, in un volume tutto importante per la monetazione del periodo in oggetto.

L'era, in realtà, era nuova solo in parte ed è vero che sia nella realtà che nella percezione storiografica l'esperienza dionigiana era ed è insieme tardiva e premonitrice. Per alcuni aspetti Dionisio sembra infatti ricalcare l'esperienza dinomenide di cui, anzi, recupera volutamente il modello quanto meno per una motivata aspirazione a una legittimazione storica (se non, persino, istituzionale). Forse proprio a partire da quell'esperienza certo molto presente all'aristocrazia siracusana più avvertita, Dionisio arriva a concepire con il consiglio decisivo dei suoi *philoï* (primo fra tutti Filisto) non tanto un potere nuovo (nessuna novità, infatti, ci può essere nel potere esercitato da uno solo), quanto modalità in parte nuove per obiettivi – questi sì – del tutto inediti. Almeno in quelle proporzioni. Respiro e ambizioni territoriali, spregiudicatezza nel rapporto con le altre *poleis*, ambizioni verso l'Italia, retorica (e pratica) nella lotta contro il barbaro sono tutti aspetti portati a maturazione da un Dionisio interprete quasi perfetto di esiti e conseguenze della guerra del Peloponneso, capace cioè non solo di dare una piega definitiva alla vicenda politica e istituzionale siceliota, per tanti versi ancora molto autonoma, ma anche di saldarla sul piano reale come su quello storiografico alla più grande storia politica del Mediterraneo.

Nello sguardo di chi cercava di conferire un significato positivo e progressivo al potere autocratico, si arriva solo ad accennare il passo finale, e fatale, quello della legittimazione nel segno della monarchia, da intendersi come nuovo rovesciamento in positivo di un potere che, anche quando non legittimo sul piano formale o genealogico, diventava accettabile e persino auspicabile su quello dei comportamenti e dei risultati. Sappiamo bene come la riflessione storica e politica del IV secolo guardi più volte alla regalità come a una opzione reale; è qui interessante che alcuni degli autori più importanti in questa messa a punto teorica volgano lo sguardo anche verso Occidente: forse Senofonte, nello *Ierone*, dove si delinea la figura del principe filosofo;⁵⁵ e certamente Isocrate, che a Dionisio scrive un'*Epistola* che già di per sé significa che in lui si poteva riconoscere un interlocutore valido in un'ottica panellenica e di superamento della dimensione poleica.⁵⁶ D'altra parte anche l'Accademia guardava a Siracusa come a teatro di sperimentazione e, persino, di utopia; il fallimento delle speranze volte su Dionisio II e, in parte, su Dione non toglie che proprio Platone sia uno dei vettori fondamentali della piena inclusione delle esperienze siracusane non solo nella dinamica militare del Mediterraneo ma anche e soprattutto della maturazione di una prassi politica efficace ed eticamente fondata.

⁵⁵ MELE, Arché e basileía, pp. 30-32 accomuna il 'tiranno *basileus*' messo in scena dall'operetta di Senofonte al tiranno aristotelico che si ispira a un modello regale (per cui si veda *Politica*, 1314b). Dello *Ierone* sono discusse sia la datazione sia la pertinenza dell'accostamento a Dionisio, secondo M. SORDI, *Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto*, «Athenaeum», n.s. 58 (1980), pp. 3-13 (ripubblicato in EAD., *La dynasteia in Occidente*, pp. 105-117); più cauta soprattutto sulla datazione, che è propensa ad abbassare agli anni Cinquanta, D. BONANNO, *Ierone il Dinomemide. Storia e rappresentazione*, Roma, 2010, pp. 231-238; assai più critico sull'opportunità dell'accostamento a Dionisio MUCCIOLI, *Dionisio II*, pp. 59-62.

⁵⁶ Su questo si vedano già SARTORI, *Sulla dynasteia*, pp. 210-212 e poi C. FRANCO, *Isocrate e la Sicilia*, «RFIC», 121 (1993), pp. 37-52.

Potenza del carattere individuale, abilità militare, vocazione territoriale, centralità di una cerimonialità connotata, tutto questo prelude e conduce al pieno riconoscimento di un potere autocratico compiuto e 'dicibile' anche sul piano lessicale, ma la regalità continua ad avere altrove i suoi modelli. Quando Agatocle nel 306 sceglie per sé il titolo di *basileus* certamente intende imitare i diadochi mettendosi su un piano di parità con essi, ma porta anche a compimento e definitiva maturazione esperienze tutte siceliote di cui aveva perfetta nozione e che in qualche modo valevano per lui da modello positivo. I tempi, a quel punto, erano maturi per una definitiva saldatura tra Occidente e Grecia nel segno di un'età compiutamente ellenistica.⁵⁷

Le parole degli storici cercano di tener dietro ai mutamenti epocali del loro tempo mettendo a punto un lessico né univoco né omogeneo, che recupera l'antico e preannuncia il nuovo in una miscela di termini e definizioni in cui è insensato cercare una ferrea logica definitoria.⁵⁸ Possiamo disegnare, piuttosto, linee di tendenza, in cui contare parole importanti piegate all'urgenza dell'occasione (*eleutheria*), parole già trite o almeno irrimediabilmente caricate di un segno ormai indelebile (*tyrannos*), parole quasi intonse, capaci dunque di indicare qualche significativa novità (*dynastes*). Quanto a Dionisio, *tyrannos* dice del carattere, *despotes* dell'ostilità dell'opposizione, *strategos autokrator* della legittimazione degli esordi, *dynastes* degli elementi innovativi da individuare nell'ereditarietà, nell'importanza dei *philoï*, della dimensione territoriale. Solo una parola gli manca, *basileus* appunto, ma per quella bisognava aspettare il grande soldato, Agatocle.

⁵⁷ E infatti in un passo assai celebre POLIBIO XV, 35 accomuna Dionisio ed Agatocle proprio sotto il segno dell'azione e della regalità, da leggersi però non come elemento legittimante ma valutativo dell'azione del potere di entrambi; mai infatti *basileus* diviene titolo di Dionisio e mai egli è così appellato nel testo di Diodoro.

⁵⁸ Interessanti, condivisibili nella loro finezza e valide nella lettura di qualsivoglia opera storiografica (non solo antica) le considerazioni sulla storiografia di età dionigiana espresse da R. VATTUONE, *La necessità del tiranno. Tendenze della storiografia greca di IV sec. a.C. sulla dinastia dionigiana*, in Bonacasa, Braccisi, De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii*, pp. 533-553.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2013

(CZ 2 · FG 3)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet :*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo :*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website :*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address :*

newsletter@libraweb.net

